

C H I D U R A
V I N C E

Melo-Dramma Eroico-mico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^mi Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1835.

*Parole di GIACOPO FERRETTI.
Musica di LUIGI RICCI.*

ROMA

Cipografia Puccinelli & Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

AI MIEI AMICI.

Da una Commediola Francese ho dovuto desumere l'intreccio, e lo sviluppo di questo mio Melo-Dramma: Ho stimato ottimo partito il secondare l'indole del Compositore. La scelta di questo argomento non fu mia; ma confesso d'averla creduta opportuna alla stagione Carnevalesca, nella quale chi vuol commoversi per tumulto di affetti violenti ne trova subito la fonte nel Teatro Serio, in cui quasi sempre si offrono sanguinose avventure, ed il Teatro Valle ce ne fu oltremodo cortese nelle decorse Stagioni. Non ho creduto mai che i miei Amici abbiano giurato l'ostracismo al riso innocente; certo è però essere ardua cosa il destarlo; anche questo confesso.

FERRETTI.

PERSONAGGI.

LA BARONESSA di Vladimir .

Signora Sisara Antonini.

KOULIKOF, Intendente d'un' antico Castello Russo, recentemente comprato dal Conte Gustavo Voronski .

Signor Agostino Rovere .

GIOVANNI, Padrone e capo di un' Officina campestre di Pelliciajo .

Signor Giovanni Schober .

POLESKA di Fersten, Contessa Polacca .

Signora Adelina Speck .

ALESSIO PETEROF, Lavorante Pelliciajo .

Signor Antonio Ronzi .

IWAN, Figlio di Giovanni .

Signor Baldassarre Bazzani .

OGLU', Capitano dei Soldati .

Signor Filippo Valentini .

CORI

Lavoranti, e Lavoratrici della Officina.
Cavalieri, e Damigelle del seguito della
Baronessa .

COMPARSE

Due Servi dell' Intendente .
Soldati di guardia del Castello .

I versi virgolati si ommettono per brevità .

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Emilio Angelini .*

Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Vedova Marchesi*, e *Sartori* sarà dai medesimi diretto .

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari .*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d'una gran Capanna Russa ad uso di Officina di Pelliciajo. Lateralmente vi sono tre Porte per banda che mettono a stanze attigue. I Lavoranti, e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare, e guarniscono Abiti, Manti, Coppole, Barretti. Le Lavoratrici piegano Panni, e stirano.

In fondo, si scorge la Campagna con una picciola collina, ed in lontano assai si vede la cima d'un' antico Castello.

Il Sole è di recente spuntato .

*Lavoranti, e Lavoratrici; indi
Iwan dalla collina.*

Uomini | I lavorar in basso stato

Col cor contento, non è penar .

È l' uom più dotto, più fortunato

Chi sa che nacque per faticar .

Tutto il Coro Il Sole spunta: a lavorar .

Donne Core innocente vale un tesoro ;

Fra i lunghi stenti sempre cantò ;

Cocchi, palagi, solazzi ed oro

All' uom crudele non invidiò .

Tutti A lavorare; chè il Sol spuntò.
Uomini Sì, sì, cantiamo, - ma faticiamo;
 Canto e fatica ben si riuni.
Donne Ci chiama il canto - la gioja accanto;
 E l' uom, che serve scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avvanza il dì.
Ivan (entrando dal fondo.)
 Bravi! Così: va bene.
 Mio Padre, Ser Giovanni,
 Ombra non vuol di pene
Coro Che servono gli affanni?
 Pianto non paga debiti,
 Ma in etica fa dar.
Ivan Dov' è quel Lavorante
 Ch' è capitato jeri?
Uomini Quel burbero sembiante...
Donne Quell' uomo dei misteri...
Tutto il Coro Che cupo come un mantice
 Sta sempre a sospirar.
Ivan Ma fa Barrette, e Coppole
 Che sembran miniature!
Tutto il Coro Forse... chi sa? nel vortice
 Piombò delle sventure.
Ivan Dov' è?
Coro Sta in quella camera
 Solingo a lavorar.
Donne Somiglia l' uom salvatico...
Uomini Gli occhi dal pianto ha stracchi...
Donne Non guarda mai le femine...
Uomini Fabbrica gli almanacchi...
Ivan Silenzio: rispettatelo.
Tutto il Coro Ritornerò a cantar;
 Ma i cefi melanconici
 Mi fanno in rabbia andar.
Ivan, e Uomini Il lavorar in basso stato

Col cor contento non è penar.
 È l' uom più dotto, più fortunato
 Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il Sole spuuta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;
 Cocchi, palagi, solazzo ed oro.
 All' uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare; chè il Sol brillò.
Ivan, e Uomini Sì, sì, cantiamo; - ma
 (faticiamo:
 Canto e fatica ben si riuni.)
Donne Ci chiama il canto - la gioja accanto;
 È l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avvanza il dì.
Ivan Lavoriamo, e cantiam: s'inganna il
 Non si sta mormorando. (tempo;
 Se il Forestier vuol piangere,
 Purchè lavori, singhiozzando stia;
 Chè il disputar dei gusti è una pazzia.
 (partono.)
 S C E N A II.
Koulikof in gran fretta dalla montagna;
indi da una stanza Giovanni; e da
un' altra Alessio.

Koul. Ehi! Plebe! Volgo! Sudditi!
 Bassa e minuta gente!...
 Nessun si muove; e chiama l'Intendente?
 Svelti: pronti! Scotetevi:
 Avete ottuso il timpano, o m'udite?
 Sareste Tartarughe, oppur dormite?
 Impennate le gambe, o a morsi, a graffi
 Io vi straccio la pelle.

Ales. Che avvenne?

Gio. Cosa è stato?

Koul. Bagattelle!

Ivan. Ma dove andar dobbiamo

Si potrebbe sapere? E a quale effetto

S'ha da correr così?

Koul. Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede.

Laggiù, frà i sassi e il fango

Una ricca vettura,

Che da quattro Signore era tirata

Con un cavallo dentro è ribaltata.

Gio. Cioè...

Koul. Come cioè!

Gio. Dico che fuora

Stanno i Cavalli e dentro una Signora.

Koul. È lo stesso. Volate,

Soccorrete, ajutate!

Ivan. È dover nostro

Correr pietosi ove si trovan guai.

(*Ivano corre con i lavoranti e le lavoratrici per la collina.*)

Koul. Li ho commossi.

Ales. (Che affanno!)

Koul. Gio. E tu non vai?

Ales. Io qui resto, son deciso.

Quì divoro la mia pena,

Quì dal mondo son diviso:

Il destin quì m'incatena.

Mal palesa il mesto aspetto

Qual mai premo in sen dolore;

Mio supplizio è avere in petto

Agli affetti aperto il core,

Il più caro sentimento

Mio tormento = diventò.

Gio. Se difetto di danaro

Ti rendesse imbarazzato:

Senza cifre: anche più chiaro:

Se mai fossi uno spiantato;

Disperar non devi il Sole.

Vò vederti il ciglio asciutto:

Amo fatti e non parole:

Un rimedio c'è per tutto.

Di conforto sta sicuro;

Quel che giuro - io manterrò.

Koul. Se nel quarto appartamento

T'è accaduta una rovina,

Quì fra noi puoi star contento;

V'è un immensa Palazzina.

Se tu fossi ancor più matto

D'un maestro e d'un poeta,

Tornan savio ad ogni patto

Dieta e busse, busse e dieta:

È ricetta che belbello

Il cervello - ognor sanò.

Ales. Ah! il dolor che il cor mi spezza

D'ogni mal l'estratto accoglie!

Gio. Meno enigma.

Koul. Più chiarezza.

A 2. Che malanno hai dunque?

Ales. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Koul. Un pò vecchietta?

Ales. Fra le donne la perfetta,

Un sorriso dell'amore.

Nell'Aprile dell'età.

Gio. Ma!

A 2. C'è un ma?

Ales. Che strazia il core!...

a 3.

Ah! Silenzio, per pietà.

Gio.Koul. Parla pur: nessun quì sente,
Parla pur con libertà;
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

Ales. Guai per me se alcun mi sente!
Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi stà.

Ales. Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pagnar volai nel campo;
Vacillar più d'un'ardito
Del mio brando io vidì al lampo;
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

Koul.Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

Ales. Ma!

Koul.Gio. Ci siamo!

Ales. Ma trovai
Un' amabile Damina,
E di lei m'innamorai.

Koul. Dama?

Gio. Dama?

Ales. Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Koul.Gio. Tira innanzi la tua storia.
Tutto ben finora andò.

Ales. Per far colpo in quell' altera
Così pazzo alfin mi resi,
Che mi finì d'alta sfera,
E d'un Conte il nome io presi.
In tornei, conviti e balli,
In carrozze ed in cavalli
Quanto aveva radunato
Piano piano è svaporato;
Poco resta d'ogni mia
Militare economia,
Sono al verde!

Koul. Al verde!

Gio. Ed ella?

Ales. Tanto incanta quanto bella
Mandò a monte ogni partito;
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Koul.Gio. Ah! Fu allora che in Tragedia
La tua storia si cangiò!

Ales. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l'affare...

Koul.Gio. E affar di morte.

Or figurati madama
Se ti cerca se ti chiama,
A 3. Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

Ales.Ivan Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

Koul.Gio. Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l'hai fatta grossa assai!
 S'anche scappi in capo al mondo,
 Manco là sicuro stai.
 Se una femina ha giurato
 Di vederti castigato,
 Non ti fanno garanzia
 Antri, boschi, monti, e mar.
 Non lo dir nemeno al vento;
 Chè anche il vento fa la spia;
 Anzi mostrati contento
 Simulando l'allegria.
 Or galante ed or buffone
 Tutte inganna le persone:
 Canta, salta, mangia, e bevi,
 E al passato non pensar.
 No, di me temer non devi:
 Quel che udii saprò scordar.
Ales. Quì fugiasco son venuto
 Evitando la tempesta;
 Quì restarmi ho risoluto
 Se amistà l'asil m'appresta
 Fido e industrie ognor m'avrete:
 No, lagnarvi non potrete,
 Saprà grato in ogni istante,
 Come io posso lavorar.
 Quello strazio che ho nel core
 Velerò sul mio semblante.
 Ma che io finga il buon umore...
 Non avrò valor bastante!
 Non sapete che mortale
 Ho confitto in cor lo strale;
 E al passato ripensando
 Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,
 Non mi state a palesar.
 (*Alessio entra nella sua stanza.*)

S C E N A III.

*Ivan dalla Collina seguito dai Pelliciaj
 e dalle Donne, fra cui scende Pole-
 ska incontrata da Koulikof.*

Ivan. Una Signora grande, una Contessa
 Riceverci conviene.

Gio. Figlio! lo vedi: quì non starà bene.
Koul. Volo a complimentarla.

Ivan. Fino al Castel fangosa, orride, strette
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
 Eccola.

Gio. Ohimè! mi fulminò con gli occhi!
 Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
 (*Poleska esprimendo comicamen-
 te il suo orrore dopo aver guar-
 dato intorno.*)

Pol. Questa è casa? - Quì vivete?
 Orsi, o Lupi? Cosa siete?
 Ch'ero morta in me l'idea
 Nel vedervi si destò.

Vi si leggè in fronte espressa
 La natia viltà plebea:
 Così basso una Contessa
 Come mai precipitò!
Ivan, Gio., Koul., e Coro.

(*Come abbonda in complimenti!
 Pare un mar sempre in tempesta.
 Ah! di zolfo core e testa
 La natura a lei formò.*)

Pol. Rispondete in pochi accenti:

Dove siam? saper si può?

Gio. Del Conte Voronski le terre son queste.

Ivan. Del Conte Veronski vicino è Castello.

Pol. Del Conte?

Ivan. Voronski

Pol. Voronski diceste?

Ragazzo! Per mancia ti dono un' anello.

(*dandogli un' anello.*)

Del Conte son sposa.

Koul. Ed io l' Intendente.

Pol. Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da

(niente!

Nei Feudi le Strade si male tenete?

Che orrore! L'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Koul. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Pol. Ragioni a una Dama! Ragioni con me!

Oh! Scandolo! Oh! Rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, quì proprio non v'è.

Cori. Evviva!

Pol. Eh! andate al diavolo.

Cori. Mill'anni...

Pol. Mi stordite

Cori. Signora!

Pol. La finite?

Seccarmi, oh ciel! perchè?

Vo spendere, vo spandere

A piena man tesori;

Vo che ciascun m'adori;

Vo tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti.

Caro lontan da te.

Volate, istante rapidi;

Vita la mia non è.

Gio., Ivan, e Cori.

(Che razza di Contessa!

È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è.)

Koul. (Ahimè! divento invalido

Nel fior degli anni miei!

Cangiare il cinque in sei

Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno

Ama far colazione.

Pol. Sì: per non perder tempo:

Te e Biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma quì chi vide mai Biscotti e Te?

Pol. Non soffro osservazioni al cenno mio.

Koul. Ai Biscotti ed al Te penserò io.

(*avanzandosi rispettoso, e tremante.*)

Pol. Lo vedete che ci è?

Koul. Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,

Attacco il mio Kibich.

Pol. Siete un ometto

Come vogl'io.

Koul. Ritornerò Intendente?

Pol. Non son usa a ridar quel che levavo.

Koul. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!)

(*parte.*)

Gio. (*ad Ivan, ed ai Lavoranti, che ri-*

cevuto il cenno, partono subito.)

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(*alle Lavoratrici, che subito entra-*

no in una stanza laterale.)

Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Koulikof con il Te.

Pol. Sì: pensi bene.

» No: rinunziare ai miei
» Comodi, or che son ricca, io non saprei.
» Figlia d' un Ufficial senza fortuna,
» Ne rango io m' ebbi, o dote
» Da offrire ad un Marito, e quando il
» Mi volle sua... (Conte

Gio. » E' avrà creduto matto.

Pol. » Anzi mi parve naturale affatto.
» Son nata per brillar. Sento che un soglio
» Sarà poco per me. Legge è il mio voglio.
(impazientandosi.)

Ma questo Te vien dalla Cina?

Gio. Seusi.

Ci vuol tempo.

Pol. Che tempo? Il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisei.

(ad alta voce, entrando, e chiudendo la porta.)

Gio. Maladetto il voglio!

S C E N A IV.

Giovanni solo; indi subito Alessio
guardingo dalla sua stanza.

Gio. E una Jena!

Ales. Padrone?

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non ci trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

Ales. Eppure... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

Ales. Mia moglie. Di Voronski

Il nome io presi. Or di Voronski il Conte
Questo Feudo comprò. Dalle Gazzette
Seppe la nuova. Crede

Qui ritrovarmi, e posta ha l'ali al piede.

Gio. Scappa.

Ales. Ti pare?

Gio. E sperì?

Ales. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

Ales. Una grazia... ma grande... Ah! troppo
(io chiedo!)

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

Ales. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pianpiano, a poco a poco,

che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono;

Dopo io verro per ottener perdono.

Mi raccomando a voi. Siate gentile...

È questa la mia brama.

È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra, e chiude.)

Gio. Dama! - ci ho proprio gusto!

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiaccerrò l'orgoglio.

Ha da scontar quell' infernal suo Voglio.

S C E N A V.

Koulikof che viene dalla Montagnola con
due Servi che recano un servizio da Te
per due in Porcellana, un Paniere,
con Tovaglioli, Biscotti ec., e *Gio.*

Koul. La Contessa, scommetto,

Non ha un sì bel servizio.

Te Cinese, squisito, il più perfetto.

Senti, senti che odor!

(ponendogli con impeto la *Tetiera*
sotto le narici.)

Gio. Bada: mi scotti.

Koul. Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti!
Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna,
Chè per affar di gola è una gran donna!

(intanto i servi hanno steso un *To-*
vagliolo, ed imbandita la colazio-
ne. *Koul.* va a parlare presso la
porta ov' è *Poleska*, Giovanni
versa, beve, e mangia.)

Koul. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Al-
Il Kibik è arrivato. (tezza!

Venga! il Te l' ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Koul. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?

Koul. La Tazza

Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza.

Koul. La Contessa Voronski.

Gio. Contessa della Zucca!

Siamo stati due teste da parucca!

Koul. Pria di pranzo, briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Koulikof! non sai nulla!

Koul. Exemplis gratia?

Gio. È stata corbellata.

Koul. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Koul. Narra.

Gio. Un altro... Biscotto.

Più d'un pavon superba

Duchi, e Prenci a dozzine

Innamorò, sprezzò.

Koul. Che bestia! E poi?

Gio. Sia detto fra di noi:

Un finto titolato

L' ha presa.

Koul. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Koul. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è quì di un Lavorante.

Koul. Ma di qual?

Gio. Che Alessio ha nome.

Koul. L' impostore? So chi è.

(andando minaccioso verso la

stanza di *Poleska*; indi fie-

ro verso Giovanni.)

Con quell'aria? Tracotante! -

Se mi burli guai per te!

Gio. Vuol restarne persuasa?

Sta là dentro suo marito!

Koul. Il Kibik ritorni a casa.

(ai servi, che subito partono.

Per far moto ha gambe e piè.

Son rimasto di granito!

Plebe! Volgo!

Gio. (sorvegliando) Oh! Buono affè!

Koul. E d' un rustico la moglie

Si permette d' aver fame!

Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!

Vuol per lei Biscotti, e Te!

Pane e busse a queste Dame!

Ehi! Giovanni! Pensa a me.
 A 2. La Contessa può far passo:
 No, di questo non avrà.
 Terra, terra, basso, basso
 Tant'orgoglio finirà.
 (*esce Poleska in collera; ma
 essi seguono, senza badarle
 la loro colazione.*)

S C E N A VI.

Poleska, e detti.

Pol. Oh! Eccesso d'insolenza!
 Ho fame, e voi mangiate?
 Assistimi pazienza.
 In piedi: su: vi alzate.
 Innanzi a me qual Principe
 Star mai seduto ardì?

Koul, e Gio. Cara non posso movermi,
 Sto troppo ben così.

Pol. (*tira il tovagliolo, e fa cadere tutto
 il servizio di porcellana.*)
 Indegni! or la vedrete.

Koul. Fè - ferma!... addio, Giappone!
 Me le ripagherete.
 (*dandogli con forza uno schiaffo.*)

Pol. A conto... d'un milione.

Koul. Diavolo! come pizzica!
 Vi faccio il saldo quì.

Gio., e Koul. Ah! Dall'inferno in collera
 Costei nel mondo uscì.

Pol. Soffro per ora e taccio;
 Ma il Conte mio Consorte
 Vi darà in premio un laccio;
 Andrete in alto a morte.

Gio., e Koul. Il Conte!

Pol. Il Conte.
Gio., e Koul. Stringerci
 Farà la gola!

Pol. Sì.
Koul. Il Conte è un vero misero.

Gio. È nostro giornaliero.

Koul. Ha carestia di vivere.

Gio. Non mangia che pan nero.

Pol. Insulti ancor?

Gio., e Koul. (*conducendola a guardare
 per la toppa della camera
 ov'è Alessio.*)

Miratelo.

Pol. Il Signor Conte è lì.
 A schernir ridendo avvezza

Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti,
 Usa i cori a calpestar,

Io tradita! Oh rabbia estrema!
 Io tradita! È sogno? È vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.

Gio., e Koul. Resta fredda sbalordita
 Una mezza - settimana;
 Che inattesa la quartana
 L'è venuta a visitar.

Non ha fibra che non tremi;
 Ruota gli occhi intorno intorno,
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,
 Vive in forse di sognar.

Pol. Le miniere? Le sue rendite!

Gio. Son sfumate ad una ad una.

Pol. I Castelli! I Feudi? I titoli?

Koul. Stan nel mondo della luna.

Pol. Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir .
 Pria che serva in basso stato
 Son contenta di morir .

Koul., e Gio. (Quel marito disgraziato
 Quanto ah! quanto ha da soffrir!)

Pol. (*bussando all'uscio di Alessio.*)
 Esci, birbante affrettati,
 E non sognar perdono .

Koul. Termina un par di Coppole,
 E poi verrà da *Te.*

Pol. (*innorridita e fiera.*)
Te! *Te* dicesti? Oh! Fulmini!
 Nacqui Contessa, e il sono .

Gio., e Koul. Solo i contanti contano,
 E chi non ha, non è .

A 3.

Koul. Vi sono in anticamera
 Tre o quattro Principoni
 I Cavalieri fioccano;
 C'è folla di Baroni.
 Altezza mia comandi,
 Poi lasci fare a me .

Contessa vuol che passino?
 O vuole che li mandi?
 Mille in carrozza arrivano,
 E quattromila a piè .

Dir devo che è invisibile,
 Dir devo che non c'è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola
 Di trenta piatti è il pranzo;
 Bodin, Pasticci, Trifole,
 Cinghial, Storione, e Manzo,
 Cavial, Charlotte e Crema,
 Ed Omelette Soufleè .

Altezza, il vino è balsamo .

Per vino non si trema .
 Bordò, Madera, Malega,
 Sciampagna, e poi Caffè;
 Contessa, eppur pericolo
 D'indigestion non v'è .

Pol. Pensate che una femina
 E luogo, e tempo aspetta .
 Giurai nella mia collera
 Su lui, su voi vendetta .
 Se me la nega il mondo
 Saprà punir da me .
 Apriti, abisso, ingojali
 Nell'erebo profondo;
 Chè di soffrir quei perfidi
 Capace il cor non è .

Su te già pende il turbine;
 (a *Koul.*
 Il nembo sta su te . (a *Gio.*
 (*Koulikof parte per la Collina.*
Giovanni si chiude. Poleska ca-
de seduta. Nel momento s'apre
la porta laterale, e ne esce Ales-
sio, che si ferma a contemplarla.

S C E N A VII.

Poleska, ed Alessio.

Ales. Poleska! - Amore, immenso amor mi
 (scusi .

Son reo: lo so: finì; ma troppo amai .
 Grazia, pietà .

Pol. Non la sperar giammai .
 Tu plebeo vile; il guardo
 Hai fino a me superbamente alzato!

Ales. Soldato è il padre vostro, e io fui
 Via, guardatemi almen . (Soldato . -

Pol. No: va.

Ales. Poleska,
Amor: giurasti.

Pol. Al Conte.

Ales. Dunque ricchezze e titoli

Sol ti destaro amore?

Pur dicevi: non amo che il tuo core!

Pol. Un cor che mi tradiva io più non voglio.

Ales. Piano, pian: meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Pol. Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.

Nulla è il contratto.

Ales. Nullo?

Pol. Supposto è il nome.

Ales. Il sogni.

Legger ebra d' amor, tu non volesti,

E Alessio Peterof quì non leggesti

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Pol. Obbedir?... Io?

Ales. Certo... Obbedir.

Pol. Ardito!

A niuno obbedirò.

Ales. Tranne al marito.

S C E N A VIII.

Giovanni, dalla sua stanza, e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?

Ales. Oh! ma vi pare?

Tranquillamente quì stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

Pol. Lavorar... Io?

Ales. (singendo non averla udita.)

Interpetra per aria il voler mio.

(chiamando le Ragazze dalla stanza.)

Ragazze? La mia Sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito.

Pari alla condizion di suo marito.

Pol. Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? - mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D' Elixire di bosco

Tre gocce sulle spalle io li versai;

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Pol. (Fra i cannibali sono!)

Ales. Or via Sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

Pol. No.

Gio. In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta:

Non la dimenticate.

Ales. Ebben?

Pol. Non voglio.

Ales. Io sol quì voglio: andate.

(con tuono imperativo.)

Pol. Vado, vado da me.

Ales. Vale un tesoro!

Come è docile mai!

Pol. (Vendetta, o moro.)

(entra e chiude la porta con dispetto.)

S C E N A IX.

Giovanni, ed Alessio.

Gio. Sarà sempre Contessa.

Ales. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

Ales. Cercherò ... tenterò .

Gio. Perseveranza ;
O il piè sul collò che ti calchi aspetta...
(*s' ode dentro la stanza un replica-
to rovinio di mobili.*)

Senti che rovinio !

Ales. Farà toeletta !

Gio. Ma se lo sa suo Padre...

Ales. È assai lontano ,

Avvisarlo non può ; lo spera invano ;

Vigilata sarà . - Fissarmi bramo

In questa valle . - Vendere mi vuoi

Stigli , Letti , Officina ?

Gio. Perchè no .

Ales. Chiedi .

Gio. Cento Rubli .

Ales. Cento !

È un pò caro ... ma vada .

Gio. Accetti ?

Ales. Accetto .

Diman sarai pagato .

(*battendosi la mano destra insieme.*)

Venderò le sue gioja . Intesi siamo ...

Gio. Caccia le Donne fuor !...

Ales. Cos' è ?

A 2. Sentiamo !

SCENA X.

Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Poleska, che dietro loro chiude con impeto la porta, e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.

NèScranna, nè tavolaintatta più resta;

Le tazze, i bicchieri frantuma calpesta.

Di scempio scortese è vera maestra ;

Nè tende, nè vetri ha più la finestra .

E brontola, e strepita fra un nembo di

(*polvere,*)

Che intorno in un vortice girando leva .

Traendo sospiri le spoglie ha cangiate ;

Ma prima per rabbia tre vesti ha squar-

(*ciate.*)

Morire ha risolto di fame, di sete ,

Secura che dopo strozzato sarete ;

Ma poi dal balcone nei campi mirando

Un'Uom che la terra sudava zappando,

Feroce sorrise: - All'uscio ci mise

E adesso pian piano parlando gli sta .

Badate: - tremate: - è nembo che freme .

Ha l'ira negli occhi: sospira non geme .

Di qualche vendetta capace sarà .

Ales. Odo i suoi passi . Ella qua riede . Io

(*voglio*)

Solo affrontarne l'irritato orgoglio .

Gio. Ti vedo a mal partito .

Contessa è sempre .

Ales. E sempre io son marito .

Gio. Son parole, ed i fatti

Persuadono più . Se mai ti trovi

Segno alla sua vendetta ,

Non ti dimenticar la mia ricetta .

(*Giovanni, e le Lavoratrici escono,*)

e si disperdono per la Campagna .

SCENA XI.

Alessio solo; indi Poleska dalla stanza

vestita da Contadina Russa .

Ales. Cuor di bronzo .

Pol. (nell'uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Alessio.)

Si: vola

Dieci Rubli per te. - Morir? morire

Era una gran pazzia.

Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah! l'empio è quì!

Ales. Ma quanto sei più bella
Da Russa Villanella!

Pol. Ci ho gusto.

Ales. E... dimmi o cara,

Con chi stavi parlando?

Che gli ordinasti mai saper potrei?

Pol. (aspra.)

Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

Ales. Pazienza: un pò alla volta

Più docile sarai. Sono i principii

Sempre duri lo so; ma tu ben sai

Chi non comincia non impara mai.

Siedi dunque, e principia

A lavorar; che a te lavoro unito.

(tira innanzi due Scranne, e presenta alla moglie un Filarello con suo rocca guarnita di stoppa.)

Quì la moglie amorosa, e quà il marito.

Pol. Abbassarmi al lavoro!

Ales. Il vizio abbassa,

L'ozio, il capriccio.

Pol. Io, no, vi dico.

Ales. Ed io

Vi dico, sì.

Pol. (Non è l'istante mio!

Verrà. Si finga!) (siede.)

Ales. Brava!

Pol. E chi potrebbe

Negar nulla al signore?

Con la sua buona grazia... Oh tocca il

Ales. Lavoriam di conserva. (core!

Pol. Farò quel che potrò.

Ales. Questo si chiama

Un vero conjugale ambo perfetto!

(Maschera ti conosco!)

Pol. (Ih! Maledetto!)

Ales. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio,

Il mio cor nel tuo vivrà.

Pol. Sì: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta, e appien beata;

Dalle Donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noja o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri o cor, non tarderà.)

(filando con mal garbo, ed acciando la rocca con dispetto fino che la spezza, e la gitta con rabbia.)

Nou riesco! Invan paziente

Filar tanto. - Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

Ales. Non è niente.

(traendo sotto dalla Tavola un'al

tra rocca con la canape, e dandola a Poleska.

L'altra rocca è preparata.

Pol. Penso a tutto.

Ales. Oh! assai compito!

Ales. È dovere di marito.
(*osservando che fa girare rapidamente il manubrio.*)

Meno forza. Assai più piano.

Pol. Non guastar la bella mano.

Ales. Poco importa.

Oh! è roba mia.

Pol. Vostra! Vostra?

Ales. E forse no?

(*volendo con dolce violenza prenderle la mano.*)

Pol. Cara mano!

Fermo stia.

Ales. M'ebbi il cor la mano avrà.

A 2.

Ales. Se della mano avara
Ti mostri al tuo fedele,
Un guardo almeno, o cara,
Volgimi per pietà.

Se il fato mio crudele
Niega che t'offra un Trono,
Ho un core, è il cor ti dono,
Che sempre tuo sarà.

Pol. Smorfie e sospir non amo;
Passò quel tempo Enea,
Lasciami in pace, io bramo
Filare in libertà.

L'alma d'amor m'ardea;

Or faticar degg'io!

Di fare il dover mio

Il mio pensier sarà:

(*s'ode il suono lontano d'un Tamburro.*)

SCENA ULTIMA

Giovanni, e le Lavoratrici corrono a piedi della Collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Ivano, indi Oglù, e Koulikof con varj soldati armati che marciano a Tamburro battente,

Gio. Che sarà?

Donne. Qual fragor?

Gio. Che susurro?

Donne. Dalontano s'appressa un Tamburro.

Uomini. Gente in arme.

Gio., e Ales. Che vuole? che chiede?

Ivan. Verso noi quà rivolto hanno il piede.
Oglù (idalla Collina.)

Fermi là. Niun si muova. Tremate.

Koul. Ambi - quattro in sequestro restate.

Ales. Me innocente prigione chi brama?

Koul., e Oglù. La richiesta l'ha fatta Madama.

Ales. Ella!

Pol. Io stessa. Ingannata, tradita;

Ales. Tu mia moglie!

Pol. Con arte avvilita.

Ales. Tu che adoro!

Gio., e Ivan. Io che c'entro?

Oglù. Tacete.

Koul. Di quel furbo voi complici siete

Nel Castello già tutto si sà.

Ales. Voi, spietata!

Pol. Sarò vendicata!

Gio., Ivan. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Koul. Meno ciarle : il processo faremo ,
Giustiziato ciascuno sarà .

Ales. Per l'ossa un brivido scorrermi sento ;
Non sospettato fu il tradimento .

Chi m' ha giurato amore e fe
L'ira del fulmine chiamò su me .

Saprei sorridere fra le ritorte ;
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.
Dolor si fiero - Vincer non spero ;
Non posso vivere senza di te .

Pol. Vendetta , o perfido , su te giurai ,
Delle mie lagrime ti pentirai ,
Se offesa femina non sai cos' è ;
Tardi ; ma imparalo , stolto ! da me .

Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata .
Sarò implacabile , sarò spietata .
Del mio contento , - brillò il momento
Vi vedrò piangere tutti al mio piè .

A 2.

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito :
La moglie in carcere spinge il marito !
Ma perchè o barbara ! dimmi , perchè
L' iniqua collera sfogar su me ?

Ivan. Smania quel misero la cruda intanto
Di gioja un palpito svela al suo pianto .
L' amor giurato - come ha scordato !
Fu sogno instabile che più non è .

Oglù, e Coro .

Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno .
La gioja barbara non frena in se .
Natura all' aspide egual la fe .

Lo sposo misero innamorato
So di perderla è disperato ;

E l'empia intanto - sorda al suo pianto -
Vederlo esanime spera al suo piè .

Koul. Cielo benefico , cielo clemente ,
Da moglie simile scampa la gente ;
Gotta o Paralisi sì ria non è ;
Meglio l' arsenico dentro a un caffè .
Non scocca sillabe , non vibra occhiate ,
Ma tuoni e turbini , e cannonate ,
Lontan da lei - galopperei ;
È un vero spasimo , che val per tre .

Pol. (nel mezzo con tuono autorevole .)
Al Castello .

Gio., Ivan, e Koul. Ma pensate .

Pol. Non ascolto .

A 3. Ma osservate .

Coro Uomini Ah ! Signora !

Coro Donne Riflettete .

Coro Uomini È marito .

Coro Donne Moglie siete .

Coro, e Gio. Se nel petto avete un core

Ivan Il delitto è troppo amore .

Pol. Quel ch' è stato stato sia
Lo potreste perdonar .
Ah ! la speme è una follia
Ch' io mi abbassi a perdonar .

Ales. Voglia pur la morte mia ;
Non m' abbasso a supplicar .
Dalla Russia in Piccardia
A sue spese il fa viaggiar .

Tutti .

Pol. Si sognò d' aver sposata
Un' agnella innocentina ,
Ma una Tigre ha ritrovata ;
Ma la biscia il capo alzò .

Io celar seppi la mina
 Fra le larve del sorriso,
 E lo scoppio fu improvviso,
 E inattesa divampò.
 Di vittoria il bel momento
 Sospirato alfin si appressa.
 Mi fa rabbia il tuo lamento;
 Al tuo pianto esulterò.
 Insultasti una Contessa!
 No, scordarmela non so.
Ales. L'innocenza dell'amore,
 Bello il cor come l'aspetto
 Delirando amante il cor.
 Tutto, tutto in lei sognò.
 Ma celar seppe il dispetto,
 Travisò lo sdegno ardente;
 Poi dai fior balzò il serpente,
 Poi la neve sfavillò. -
 Ah! se il pianto mio deridi,
 Se del sangue, o cruda, hai sete,
 Non straziarmi, pria mi uccidi,
 E la man ti bacerò.
 Questo affanno compiangete
 Cui l'egual non si trovò.
Gio., Ivan, Oglù, e Cori.
 In sì cara giovinetta.
 Che non par cosa mortale,
 Come mai d'una vendetta
 Tanta sete si destò!
 L'avrei detta al sole eguale
 Quando il ciel pria tetro abbella,
 Ma in foriero di procella
 Il suo raggio si cangiò!
 Ti conforta, o sventurato.

Frena o Donna, il tuo furore:
 Quel suo gemito affannato
 L'ira tua calmar non può?
 È una belva, o senza core
 Chi al suo duol non sospirò.
Koul. Responsabile sarei
 Se qualcun scappasse via;
 (*ai Soldati.*
 Dunque attenti ai cenni miei;
 Quattro e vivi io ve li dò.
 Ma badate a quell'arpia,
 Che ha le mani lunghe assai;
 Io che un zaffe ne provai,
 Come pesano lo sò.
 Meno ciarle. A che tardate?
 Ora è inutile il susurro,
 (*al Tamburrino forzaudolo a*
suonar forte.
 Tamburino, voi parlate;
 Che nessuno m'ascoltò.
 Fra le grida, e fra il Tamburro
 Sordo anche io diventerò.
 (*Pol., Ales., Ivan, e Gio. par-*
tono a Tamburro battente fra
i Soldati preceduti da Oglù,
e seguiti da Koulikof.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Voronski, una porta in fondo aperta è la Comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori; e ne ha le chiavi alla cintola Koulikof. Due nobili sedie antiche. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioja ec.

La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciarle la pettinatura. Koulikof che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappato di mano con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi, e facendosi osservare ec.

Donne **M**a che razza d' Intendente!
Non capite proprio niente!
Uomini Vergognatevi: Sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro Non avete niente affatto

Di galante civiltà.
(É l' epilogo, l' estratto
Di matura asinità.)

Koul. (Addio testa! vengo matto!
Mille grazie! sua bontà!)

Bar. Poichè il Conte mio fratello,
Se arrivando ho bene inteso,
Qua non giunse e del Castello
Il possesso non ha preso;
Or prosiegui il tuo discorso
(a Koulikof.)

Sulla Donna che ha ricorso;
Se l' affar sarà d' urgenza ...
Stringi quì ... deciderò

(facendo stringersi uno Smaniglio da
una Damigella; indi alzandosi, e
girandosi per far osservare l' abito.
Ben tagliato?)

Coro Sì Eccellenza.

Koul. Devo dir?

Bar. Dite.

Koul. Dirò.

Bar. Dunque?

Koul. Dunque sull' istante

Io l' Esercito adunai.

Gli accusati, e l' accusante,

Per suo cenno carcerai.

É la Donna un po sulfurea ...

Bar. Quì una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una
gemma in petto.)

Koul. Li ho divisi in quattro Camere
Per misura prudenziale.

Là il marito, quà la femina,

E i due complici di quà .
Bar. Ma il delitto dove? Come?
Koul. Ecco il fatto . L' accusato
 Di Voronski ha preso il nome ,
 E da Conte mascherato
 Ad un nuvolo di sciocchi
 Diè la polvere negli occhi ,
 E una nobile Ragazza
 Render seppe così pazza ...
Bar. Il Bonnet color di rosa .
Koul. Che di lui divenne Sposa ...
 (*alle Damigelle .*)
Bar. Più all' indietro . É moda nuova .
Koul. E alla fine poi si trova
 Che quel Conte è uno spiantato
 Giornaliero sì meschino ,
 Che sbadiglia disperato
 Senza il becco d' un quattrino ,
 E or che ha fatto qua ritorno ,
 Giorno e notte , notte e giorno
 É costretto a lavorar .
Coro Oh che scandalo ! che orrore !
Bar. É un bel punto di colore .
 (*specchiandosi .*)
 La ragazza che dimanda ?
Coro Cosa vuol ?
Koul. Separazione .
 La richiede a chi comanda .
Coro Sventurata !
Bar. Ha ben ragione !
 Vo vederla . Intendi ?
Koul. Ho udito
Bar. Ma chi è che fa fracasso ?
 (*s' ode rumore alla porta di Alessio .*)
Koul. E il briccone del marito .

Coro Getterà la porta al basso .
Bar. È bell' uomo ?
Koul. Si mi pare .
 Fresco giovane vivace ,
 Aria franca e militare .
 Lingua svelta , sguardo audace .
Bar. Venga .
Koul. Lei ?
Bar. No : lui
Koul. Madama !
Bar. Apri : il voglio : va : lo chiama .
 A quattr' occhi lo vogl' io
 Lentamente esaminar .
Koul. Dunque ... vuole ?
Bar. Il cenno mio
 Non son usa a replicar .
 Non odo riflessi , non soffro consiglio ;
 Mi spiego col labro , favello col ciglio ;
 Un gesto , uno sguardo , ha forza d' editto
 Tardare a obbedirmi di morte è delitto
 Se il capo ti preme , la vita se hai cara
 Va a scuola dai lampi , il volo ne impara ;
 Ciarloni e marmotte non fanno per me !
 Chi tarda al comando - per aria lo mando .
 Spalanca le orecchie ; che parlo per te .
Koul. Di fare un riflesso , di dare un consi-
 (*glio*)
 Nemeno per burla l' ardire mi piglio .
 Guardandole gli occhi ci trovo gli editti ;
 Capisco ... i ritardi son veri delitti .
 Il capo è uno solo , la vita ho assai cara .
 Farò con i cervi a correre a gara
 Saranno due slitte le gambe ed i piè .
 Comandi , comandi : - no , no : non mi
 (*mandi .*)

Per terra o per mare ci vado da me.
Coro Se il sangue le bolle, se il capo le

(frulla,
 L'amico diventa o polvere o nulla.

Guardatele gli occhi, son vere comete,
 Palesa col ciglio le furie segrete.

Se a farle dispetto: il misero incappa,
 Lo arriva agli abissi: invano gli scappa.

Non valgono scuse: non speri mercè.
 Fra l'aure di Corte - propizia ha la sorte,

Ungesto chi intende, e rapido ha il piè.
 (*il Coro parte. La Baronessa sie-*

de presso la tavola con le spal-
le rivolte alla porta di Alessio.

S C E N A II.

La Baronessa, Koulikof, indi Alessio.

Bar. Per chiedere il divorzio

Opportuno a colei poi reca un foglio.

Voglio.

Koul. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)

(*Koul. apre esce Alessio; la Baro-*
nessa volgendosi lo riconosce, e
gitta un grido, Koul. vorrebbe
avvisare la Baronessa a stare in
guardia.

Bar. Ah!

Koul. Cosa è stato.

Bar. Oh! Caro!

Koul. Badi; è un furbo.

Ales. Partite...

S'ella crede così.

Koul. Come?

Bar. Obbedite.

(*Koulikof mortificato esce dal mezzo.*

Ales. Tutto a volo dirò. Là sta Poleska,
 Contessina di Fersen,
 Povera capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

Ales. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.

Vo provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,

T'ha fatto carcerar!

Ales. Nel caso suo...

Sei Donna... e non la scusi? Or mi seconda;

Questo chiedo da te cara sorella.

Bar. (*porgendogli la mano ch'esso ba-*
cia, nel momento che Koul. compa-
risce dalla porta di mezzo con l'oc-
corrente da scrivere, e poi entra
da Poleska.

Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
 Appagati saranno.

Koul. Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Koul. Eh! Porto il foglio.

(*Ma quanto vidi strombetta le voglio.*)
 (*entra.*)

Bar. Se t'ama del divorzio

Che aveva nel pensiero

Non scriverà la petizion.

Ales. Lo spero.

Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...

Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra soave;

Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core...
E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio,
M'ama... M'ama... il credo almeno;
Ma gentil pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio.
Sì sdeguò, ma mio sarà.

S C E N A III.

*Koulikof esce, chiude, posa la Calamari-
ra sul Tavolino, ed in aria di segre-
to trionfo consegna il foglio ad Ales-
sio.)*

Koul. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)

Bar. Ricusò?

Koul. Divorzio vuole
Si firmò di propria mano.

Ales. (scorso il foglio, e preso da un
tremito convulso.)

Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!

Freddo il sangue si arrestò!

Koul. O che gusto! (a mezza voce.)

Ales., e Bar. Che?

(volgendosi in collera.)

Koul. Non parlo.

Era il vento... che... passò.

Ales. (preso da subito entusiasmo di sde-
gno, raccoglie il foglio, va al Ta-
volino si firma, e lo consegna alla
Baronessa.)

Ma sia punita. Anch'io

Ora il divorzio voglio.

Ecco firmato il foglio.

Bar. Il Fratel mio l'avrà.

Koul. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)

Ales. Dal mio disprezzo oppressa

Provi il dolor ch'io provo,

E da inattesa furia

Si sentirà straziar.

E lacerata anch'essa

Da orror profondo e nuovo,

Dimandi al Ciel di piangere,

Nè possa lagrimar.

Ah! sì spietata e perfida,

Chi la potea sognar.

Koul. (Dal core delle femine
C'è sempre da imparar.)

Bar. (Guardate come palpita!
Questo si chiama amar!)

(Alessio entra nella sua stanza, ed
è seguito dalla Baronessa, che su-
bito torna.)

S C E N A IV.

Koulikof, indi la Baronessa.

Koul. Peggio. - Gran Donne! - Io poi...

Sia detto con modestia...

Dico che assai di me nacque men bello...

Poi... sta male a cervello...

Eppure... o belle o brutte...

Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.

A me pare.

Bar. A voi niente

Deve parer.

44
 Kouf. Ma devo ...
 Bar. Solamente obbedir. Sia questa Sala
 Di libero passeggio ai prigionieri,
 Guai, guai pel temerario
 Che rifletter, parlar, pensar pretende.
 (partendo dal mezzo.)
 Kouf. Lega il Padrone dove vuoi... s'intende.
 (apre l'uscio di Poleska, vi pone
 dentro la testa, e dice a voce alta.)
 Kouf. Se respirar vuoi meglio, Contossina,
 Passeggi questa Sala in libertà...
 Fino all'uscio s'intende, e non più in là.
 (aprendo la porta di Giovanni, ed
 entraudo.)
 Scareeriamo Giovanni.
 Povero Galantuomo!
 Vo che sappia che tomo - che mal' erba,
 Che non plusultra di surfanteria,
 Che serpentaccio in sen nudrito avria.
 (entra.)

SCENA V.

Poleska smaniosa dalle sue stanze;
 indi Alessio dalle sue.

Pol. Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi
 Amoreggiare un'altra! Io non ho fibra
 Che non spiri vendetta! Ecco l'amore
 Che giurò mille volte al fianco mio!
 Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.
 Barbaro! A questo segno
 M'insulti ancor? A coglier già vicino
 Nuovi d'amor trofei,
 Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
 Ales. Che sogni tu?...
 Pol. Non sogno;
 Sol d'un resto d'amore o mi vergognio.

Ma nol creder, non t'amo.
 Va, felice ti bramo
 Quanto per opra tua felice io sono.
 Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo;
 Alla tua Baronessa, (in dono
 Vanne, e alla bella Dea
 Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
 Sulla candida mano i baci imprimi...
 Ales. Sappi...
 Pol. Tutto ho saputo
 Taci: non dir di più: sarà il divorzio
 Testimon del mio sprezzo,
 Premio, qual merta, un doppio cor ti-
 (ranno.)
 Ales. Ascoltami, idol mio: questo è un in-
 Il mio delitto, o cara, (ganno.)
 Degno di morte, ed alla nostra illustre,
 Perchè al fratel chiedo mia vita in dono,
 Baciai la mano, ad implorar perdono.
 Pol. Non l'amò tu?
 Ales. Mi credi
 Tanto vil dunque?
 Pol. Ah! Fu Poleska...
 Ales. Sola,
 Che il cor m'innamorò, che m'innamora.
 Pol. Dunque ancora sei mio?
 Ales. Per poco ancora.
 Del divorzio nel foglio
 Hai tu segnata la condanna mia.
 Pol. A che mi spinse mai la gelosia?
 Correrò, piangerò...
 Ales. Ma i torti miei?
 Pol. Tutto perdona amor.
 Ales. E pensi? E vuoi?
 Pol. Tornar per sempre tua.

Ales. No: più nol puoi!
 Quella fatal tua firma
 Di giurata vendetta
 Segnal certo stimai;
 Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

Pol. Ah! Che facesti!

Ales. Il Conte
 Placabile non è. La mia condanna
 È certezza, o Poleska. A morte...

Pol. Ah! taci...

Taci; che il cor d'affanno mi dividi!

Ales. Spietata! E non sei tu? Tu che mi
 (uccidi?)

Pol. Io ti uccido! Ah! no: mia vita.

Ales. Perchè piangi? È tardi il pianto,
 Va: mi lascia.

Pol. Io ti amo tanto!
 Io lasciarti! ah! pria morirò.

Ales. Vivi, ah! vivi!

Pol. Ed io ti perdo?

Ales. D'uno scampo ho speme ancora.
 Del Castello la Signora
 La mia fuga agevolò.

S C E N A VI.

Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con Koulikof, ma si fermano in osservazione.

Koul. Zitto!

Gio. Zitto!

Pol. Io verrò teco.

Ales. Meco! Il sai: non ho che il core.

Pol. Tutto è il core a un vero amore.

Ales. Cari accenti!

Pol. Andiam: verrò.

A 4.

Ales., e Pol. Teco unit^o_a il fato io sfido.

Basta un'antro allor che s'ama.

L'arsa estate, il verno infido

Un'April per noi sarà.

In due cor sola una brama

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangerà.

Gio., e Koul. Vedi là quel seduttore.

Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l'Oste

Per due volte lo farà.

(nel momento che i due sposi s'avviano per fuggire, vengano severamente attraversati da Koulikof, e da Giovanni.)

Pol. Vieni.

Ales. Andiamo.

Gio., e Koul. Non si scappa.

Pol., e Ales. Siamo sposi.

Gio., e Koul. Fermi là.

(Gio., e Koul. prendono in mezzo Pol., e le dicono con forza.)

Gio., Koul. Non fidarti a quel furfante,

Gabbamondo, gabbalone,

Non ha l'ombra d'un contante;

Ha una bella per cantone.

Ma volare in alto assai

Tu fra poco lo vedrai,

Quando in aria, ai rai del Sole,
Capriole - trincerà.

Pol., Ales. Ah! partir, partir lasciateci;
L'arrestarci è crudeltà.

Gio., e Koul. Eh! vergogna! vituperio!
Eh! silenzio! che viltà!

Ales. Paventate un disperato,
Trar la vuò da queste soglie.

Gio., e Koul. Guardie! Guardie! Il Carcerato.
Vuol rapir la propria moglie!

Ales., Pol. Empj!

Gio., Koul. Indietro!

Ales. Paventatemi.

Gio., e Koul. Nò.

Ales., e Pol. Sì, sì.

Gio., e Koul. Nò, nò.

Ales., e Pol. Sì, sì.

Gio., e Koul. Guardie! Guardie!

Ales., e Pol. Allontanatevi.

Gio., e Koul. Ferma. Ferma.

S C E N A VII.

*Mentre Ales., e Pol. sbarazzandosi da
Koul., e Gio. sono giunti alla porta
di mezzo, vi si presenta la Bar. con
due Damigelle che rimangono in fondo.*

Bar. Il Conte è qui.

Koul., e Gio. (Me la godo!)

Ales. Ah! Son perduto!

Koul., e Gio. Ti sta bene.

(*sottovoce ad Ales.*)

Bar. Ha il foglio avuto. (a *Pol.*)

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà.

(*togliendole rapidamente la via
di parlare.*)

Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.

Koul. E il marito delinquente?

Bar. Voi pensateci Intendente.

Alla Sala dell'udienza

Fra i Sodati scenderà.

E là poi la sua sentenza

Mio Fratel fulminerà.

Ales., e Pol. Ah! Pietà! Per queste lagrime...

Bar., Gio., e Koul. Sia giustizia, e non pietà.

A 5.

Pol., e Ales. Perchè negarci o perfidi,

Un sol momento, un solo?

Tante speranze tenere

Voi ci rapiste a volo.

Voi m'involaste o barbari!

La mia felicità!

Ma se potrà dividerci

Ira crudel di fato,

Morte nemen può spegnere

Il caldo amor giurato;

E dalle fredde ceneri

Amor sfavillerà.

Bar. (Come vicina a perderlo,

Come per lui sospira!

Sembra d'amor frenetica;

Solo per lui delira.

Il core delle femine

Un core equal non ha.)

Andiam: gl'istanti volano

É il più tardar vergogna.

Lo voglio: divideteli. (a *Koul.*)

(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice,
Tremar chi è reo dovrà.

Koul., e Gio. Ah! Ah! mi fate ridere;
(*ad Alessio.*)

Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;

Non s' esce più di gabbia.
Silenzio! meno chiacchiere!

Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! (*fra loro.*)

Fidatevi all' aspetto!
Un lupo! E pareva pecora!

Chi mai l'avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!

Strozzarlo è carità.

(*la Bur. esce con Pol., Koul. affer-*
ra Ales. ed esce con lui.)

S C E N A VIII.

Giovanni, indi Koulikof.

Gio. L' ha visto l' Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
È dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la Sorella.
Della tradita bella
L' ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione!
Cor di vero leone!
Eppure ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un' orsa istessa avrebbe persuaso ...

Koul. Giovanni!

Gio. Amico!

Koul. È disperato il caso!

Siam morti!

Gio. Io no.

Koul. Non vedi
Come a zig-zag mi ballano i ginocchi?

Ho già invetriti gli occhi,

Il polso è intermittente:

Pria di notte son quondam Intendente!

Fa testamento, amico,

Quel che dico di me, di te lo dico.

Gio. (*tastandosi il polso, e vibrandosi*
con elasticità.)

Ma io sinceramente,

Io di moto febril nulla in me provo.

Se bado alle mie forze oggi non moro;

Che se scarico un pugno ammazzo un toro.

La tua febbre è di china.

Koul. Febbre è di corda; e invano.

Di salvamento ho speme:

Morrò strozzato, e moriremo insieme.

Gio. (Siamo di Autunno è ver; ma il clima
L' impazzirsi è destino.) (*è freddo.*)

Koul. Psì... vieni quà.

Gio. (Perchè mi vuol vicino?)

Koul. Ascolta, e trema.

Gio. Eh! Per tremar, mi pare
Che mi fo molto onore.

Koul. Di vita avremo appena un pajo

Gio. Sarà. (*d' ore.*)

Koul. Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa;
Che da me fu stamane carcerato,

Che in società da noi fu strapazzato ,
Che . . .

Gio. Via, seguita appresso. (istesso.)

Koul. È il nostro Feudatario. È il Conte
Giunto di là fè un cenno, ed i Soldati
Gli presentarono l'armi;
Tre o quattro Camerieri,
Fioccando l'Eccellenza! a più non posso,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti, e l'adobbar da Conte...

Gio. Ci sta bene da Conte?

Koul. Non ci è male
Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio pareva d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà, mezzo feroce
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Koul. Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci quì la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Koul. Così credo.

A 2. È fatto!
(rimanendo immobili a guardarsi.)

Gio. Koulikof!

Koul. Giovanni!

A 2. Addio!
Il viaggio è già pagato.

Koul. Rubli e doppie!

Gio. Figlio mio!

A 2. Ah! per sempre io ^{vi} ho lasciato!
_{ti}

Contro voglia ^{vi} abbandono,
_{ti}
E mai più non ^{vi} vedrò.
_{ti}

Gio. I tuoi baci . . .

Koul. Il vostro suono . . .

A 2. No, mai più goder potrò!

Gio. Ma siam uomini o ragazzi?

Non abbiam la testa in testa?

Koul. Siamo macchine, o pupazzi?

Un conforto non ci resta?

Gio. Perchè gemi?

Koul. Perchè tremi?

A 2. Che cos'è questa villa?

Riflettiamo: - meditiamo.

La paura sfumerà.

Gio. Questa vita . . . finalmente . . .

È un'abisso pien d'orrori,

Gratis mai nessun fa niente;

Non ti crei che creditori;

Degl'ingrati è tanto il numero

Che ti fa raccapricciar.

Koul. Questa vita . . . a dirla schietta.

È un purè di tutti i mali,

A pagar nessuno ha fretta:

Vi son asme e sincopali;

Guerra e peste, fame o grandine

Stanno sempre a vendemmiar.

Gio. Vero pelago di pene!

Koul. Vera stanza del tormento! . . .

(con improvviso slancio.)

A 2. Ma ci stavo così bene!

Ma penavo sì contento!

Che mi piovono le lagrime

Nel doverlo abbandonar.

Ah! l'idea che giunsi al termine
Fa la morte anticipar.

Gio. Ma non potresti pianin pianino
Or che le tenebre copron la via,
L'empio deludere fato vicino?

Koul. Mio caro, spiegati?

Gio. Sdrucchiolar via!
Talento classico! Bella pensata!

Gio. Dei nostri Giudici - con il rigore.
È prudentissima la ritirata.

Koul. (accennando la porta di mezzo.)
Di là ci vedono.

Gio. Eh! ci vuol cuore. (indicando
che bisogna saltare dalle fenestre.)

Un salto in aria convien spiccar.

Koul. Ma il capitombolo si può sbagliar.

A 2. Convien riflettere, convien pensare;
Tutti gl'incomodi ben calcolare.
Tutto a discernere fra l'ombra bruna
Un pò di Luna ci può ajutar.

(*Gio.* entra nella stanza ov'era prima,
e Koul. in quella ov'era *Pol.*, intanto
dal fondo entrano i soldati guar-
dinghi in traccia dei due, e non ve-
dendoli, e spiando quà e là, essen-
dosi accorti che sono nelle stanze, si
fanno cenno a vicenda di tacere, e
attenderli.)

Gio. (incontrandosi con *Koul.* nel mezzo.)
Il muro è rustico, e in giù dall'alto
I piedi mettere non saprò in fallo.

Koul. V'è molta paglia: vibrato ho il salto,
E patantunfete! Sono a cavallo.

Gio. Convien risolversi.

Koul. Ma i Rubli?

Gio. Il Figlio?

A 2. Eh! son bazzecole! stringe il periglio.

La pelle preme nel precipizio,
E chi ha giudizio - S'ha da salvar.

(avviandosi verso le opposte porte.)

Gio. Giù per le mura.

Koul. Giù dal Balcone.

(arrivati alle porte vi trovano i solda-
ti che hanno incrociate le lance,
e retrocedono sbalorditi.)

A 2. Venne il partito d'opposizione!

(la metà dei soldati circonda l'uno,
l'altra metà circonda l'altro.)

Koul. Son l'Intendente?

Gio. Sono innocente!

A 2. Vita carissima, t'ho da lasciar.

(i soldati li trasportano divisi, ma nel
voltarsi, giunti al mezzo della scena,
si sbarazzano dalle guardie, e si uni-
scono per maltrattarsi nell'eccesso
della collera.)

A 2. Fosti tu, dei mali miei,

Solo tu la rea cagione.

Sola origine tu sei

Che andò in fumo la ragione,

Tante cose m'imbrogliasti,

Che il cervel mi ribaltasti.

Con la testa riscaldata,

Anche il Conte strapazzai,

E una furia scatenata

Diventai - da capo a piè.

Ma se i morti sotto terra

Hanno l'unghie e si fan guerra;

Sia di notte, sia di giorno

Non avrò le Guardie intorno,

Se mi vedi da lontano
 Scappa, fuggi, o ti cimenti;
 Ch'io ti strappo di mia mano
 I capelli, gli occhi, i denti.
 Impostore! Trombettiero!
 Mescolasti il falso al vero!
 Per te solo un disperato
 Non si trova al par di me.
 Hai ragion che son guardato!
 Altrimenti guai per te.

(a forza divisi vengono trascinati via dai soldati per la porta di mezzo.)

S C E N A IX.

Magnifica Sala illuminata. In fondo Porta chiusa.

Cavalieri, e Dame che parlano fra loro.

Donne Molto comica è la scena,
 Che pensò la Baronessa.
 Mal celando la sua pena
 Sta in gran gala la Contessa.

Uomini Singhiozzando.

Donne Lacrimando.

Detto il Coro All' Udienza quà verrà,
 E lo Sposo nel suo giudice
 Non atteso troverà.

Donne Ma Giovanni?

Uomini È l' Intendente.

Detto il Coro È un affar diverso assai.
 L' uno e l' altro fu insolente.

Donne Ho sospetto!

Uomini Vi son guai!

Detto il Coro Sopra loro provocata
 La tempesta scoppierà ...
 Poi la grazia inaspettata

Tutto in festa cangerà.

(fra i soldati scendono ad ccechi bassi Koul., e Gio., rimangono fermi sull' innanzi della scena.)

Gio. (Eccolo là quel crudo,
 Che con le ciarle sue m'ha tratto in rete!
 Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

Koul. (Eccolo là quel tristo,
 Che compendia d' un terzo i giorni miei!
 Io con le occhiate lo moschetterei.)

S C E N A X.

La Baronessa, conducendo per mann Poloska in abito di gala. I Cavalieri s'inchinano, e partono, le Damigelle si schierano da una parte.

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion
 Tutte sa mio Fratello; (vostre
 Separarvi egli può.

Pol. No: più nol bramo
 Soffrir; ma restar moglie ...

(s'ode un forte rollo di tamburro, e si spalanca la porta in fondo.)

Gio. (Ohimè!)

Koul. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle. I soldati presentano le armi. Poleska ha gli occhi fissi al suolo, e si prostra a piedi del Conte senza guardarlo.

Ales. È questa la tradita
 Polacca Giovinetta, che protesta
 Contro un vile, e un crudel?

Pol. (Qual voce!) (senza alzar gli occhi.

Bar. È questa.
 Ales. Morrà l'iniquo.
 Pol. Ah! no: grazia, perdono!
 Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, i
 Quant' uomo amar si può. (giuro,
 Ales. (cavandosi dal petto il foglio, e
 dandolo a lei.
 Ma il vostro foglio
 Di sciogliervi implorò.
 Pol. No: più non voglio.
 (lacera il foglio.
 È mio. Son sua per sempre
 La nimica fortuna
 Con lui dividerò. Col suo sorriso
 Scordare ei mi farà gli affanni miei.
 Ales. (alzandola, ed abbracciandola.)
 Pol. Apri il core alla speme.
 Oh ciel! Tu sei?
 Bar. Cognata?
 Ales. Sposa! Ah! mi perdona: io velli
 Temprar l'orgoglio tuo.
 Pol. Sposo! Signore!
 M'ama: sarò qual vuoi.
 Koul. Eccellenza.
 Gio. Signor!
 A 2. (inginocchiandosi dai loro posti.
 Pensate a noi.
 Pol. Grazia!
 Ales. Sorgi. M'avrai
 Amico sempre.
 Koul. Ed io?
 Ales. Scordate ho d'un insetto le parole.
 Koul. (A me insetto?) Eccellenza... come
 (vuole. (sorge.

Pol. (traendo a se Alessio.)
 Benedetta Capanna! Benedetta
 La rozza veste, e l'aspra rocca, e quella
 Incertezza crudel! Là... là in ogni anno,
 In questo dì noi pranzeremo insieme;
 Ma tu mio ben vedrai,
 Che pentita son io... Che delirai.
 Delirai; ma tu mia vita,
 Di quest'alma i torti oblia
 Or la favola è finita;
 Non son più quell'ero in pria.
 Quasi scena revolubile
 Il mio core si cangiò.
 Come nebbia il pazzo orgoglio,
 Idol mio, svanì dal petto.
 La lezion fece l'effetto;
 A sbagliar non tornerò.
 Coro A chi adori, e t'ama accanto
 Il tuo ciglio deh! serena.
 Scorda o bella i dì del pianto
 Come un sogno che passò.
 Pol. Fortunata la mia pena
 Se piacer mi diventò!
 Ah! che al brillar dell'iride
 Foriera di contento,
 Gl'istanti delle lagrime
 Per gioco mi rammento.
 Solo a speranze tenere
 S'apre beato il core;
 Che sol di gioja i palpiti
 Provare in sen dovrà.
 Coro Perenne in te d'amore
 Sia la felicità.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 17. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Roma 20. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione per l' Eccell.
Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

20. Decembris 1834.

Imprimatur

*Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Sac. Pal. Apos
Magister.*

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.